

Ha visto la rapina di via Veneto



A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mosca considera nefasto il conflitto cino-indiano

A pagina 10

Tre gennaio a Bonn?

LA GERMANIA di Bonn è già arrivata alla vigilia di un tre gennaio? Non è la facile tentazione di analogie sommarie ma la sostanza stessa dei fatti a farci tornare in mente quel tragico giorno del lontano 1925 che segnò la fine della «crisi Matteotti» e l'avvio del governo Mussolini verso le leggi eccezionali e il regime tirannico aperto. Una settimana fa, quando l'opinione pubblica mondiale guardava a Cuba col fiato sospeso, il consiglio dei ministri della Germania occidentale ha approvato una legge che, se fosse confermata dal parlamento, affiderebbe al governo Adenauer poteri dittatoriali. In caso di «minacce allo stato democratico» o di «sedizione» (la mascheratura degli aspiranti tiranni è sempre la stessa) il governo di Bonn potrebbe applicare, tra l'altro, le seguenti misure: arresti di cittadini sospetti di congiurare contro le istituzioni dello Stato, senza il mandato dell'autorità giudiziaria; divieto di riunioni; soppressione della libertà di stampa e censura preventiva; impiego dell'esercito per reprimere agitazioni nel caso che non bastassero le forze di polizia; espropri di ogni genere; misure contro il diritto di sciopero e altri provvedimenti di natura analoga da adottarsi con semplici ordinanze. In poche parole, il governo acquisterebbe potere di vita e di morte sui cittadini della Repubblica federale senza dover neppure consultare il parlamento: basterebbe un decreto del capo dello Stato e del cancelliere. La legge di emergenza — come è giusto per il paese del miracolo economico — in caso di necessità, entrerebbe in vigore con il semplice annuncio alla radio o con altro mezzo di diffusione. (Il povero Mussolini, dittatore della arretrata Italia, dovette far pubblicare i suoi mostri giuridici sulla vetusta Gazzetta Ufficiale con tanto di timbro e di controfirma reale!).

LO SCOPO? ma è semplicissimo. Si tratta di prevenire un colpo di stato comunista. E di fronte a questo imperativo categorico anche i socialdemocratici (quelli, per intenderci, che secondo i nostri berspenti, dovrebbero servir da modello non solo a Saragat ma anche al Psi) chinano il capo: sono d'accordo sulla legge di emergenza e obiettano solo che non bisognerebbe scavalcare il parlamento. La socialdemocrazia tedesca marcia al ritmo imposto dal «miracolo». Per sbarazzarsi del programma socialista fu necessario un congresso; per dare agli Adenauer e agli Strauss gli stessi strumenti giuridici che la repubblica di Weimar, a suo tempo, fornì graziosamente ad Hitler, non c'è bisogno nemmeno di riunirsi e discutere: basta chiedere che si salvaguardi la forma. Ma intanto, ignorando le flebili proteste socialdemocratiche e senza neppure la scusa del «colpo di stato comunista», le leggi eccezionali, prima ancora che il parlamento le discuta, vengono applicate in anticipo contro il direttore e i redattori di una rivista non conformista — lo «Spiegel» — per far pagar loro salato il diritto che si son presi di denunciare lo sfondo di corruzione e di affarismo in cui opera il ministro della difesa Strauss, paladino del riarmo atomico della bundeswehr e speculatore sugli appalti.

NON E' UN sintomo o l'avvisaglia di un pericolo, ma qualcosa di ben più grave, quello che accade a Bonn. Le leggi eccezionali vengono varate in un paese dove l'unica voce autonoma di opposizione, il partito comunista tedesco, già decimato dai massacratori hitleriani, è fuori legge da anni e i superstiti della resistenza antinazista sono perseguitati e privati del diritto di organizzarsi e di parlare liberamente mentre i Gloebke, i Foertsch, gli Heusinger e mille altri criminali di guerra e nazisti di primo piano si annidano nei gangli più importanti dell'apparato statale e militare che è da tempo il pilastro delle forze atlantiche in Europa. Le leggi eccezionali di Adenauer — questo ci interessa più da vicino — sono la naturale conseguenza di una politica estera che ha trasformato il regime di Bonn in una cancrena pericolosa per tutta l'Europa.

Nella fase più acuta della crisi cubana, un giornale che si pone alla sinistra del nostro schieramento governativo osservò che le forze democratiche italiane avrebbero dovuto temere e respingere il ricatto della politica estera sulla politica interna italiana e ciò perché l'esperienza aveva dimostrato a sufficienza quanto le forze reazionarie si fossero giovate nel passato dell'aggravamento della tensione internazionale per imporre un'ipoteca di destra sull'indirizzo del governo. Non domandiamoci se qui si è alla ricerca di alibi per i De Gasperi e gli Scelba e facciamo nostra questa preoccupazione. Ma esprimere un timore non basta: per respingere questo ricatto, per liquidare questa ipoteca non basta predicare una illusoria e impossibile separazione tra le scelte di politica estera e quelle di politica interna, ma è necessario porre le premesse per una svolta radicale che muti innanzitutto gli orientamenti e gli impegni internazionali del nostro paese.

Aniello Coppola

Respinte dai sindacati le proposte Intersind

Sono riprese ieri le trattative fra i sindacati ed Intersind non hanno accolto questo invito, confermando le loro precedenti impostazioni. Le trattative proseguiranno oggi; i sindacati si sono riservati di presentare le loro rivendicazioni, precisate in tutti i punti e particolarmente in quelli riguardanti gli aumenti salariali e la riduzione dell'orario di lavoro.

Secondo la segreteria dell'ONU

Firmato in settimana

l'accordo per Cuba

Le potenze nucleari impegnate ad una moratoria H entro il 1962

NEW YORK, 5. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha convocato oggi singolarmente i membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per colloqui privati in preparazione di una eventuale riunione del Consiglio stesso, per la fine della settimana o nella prossima, al quale sottoporre il raggiunto accordo su Cuba, se questo, come si spera, potrà essere raggiunto rapidamente. A dare forza a questa visione ottimistica è venuta la notizia che un accordo di massima sarebbe stato raggiunto tra Stati Uniti, URSS e Cuba a proposito delle ispezioni in alto mare delle navi dirette a Cuba. Isotteri designati dalla Croce rossa internazionale effettueranno queste ispezioni. Anche se un accordo formale non è stato ancora siglato (l'ex presidente della CRI Paul Ueffer, giungerà domani mattina all'ONU) e la decisione definitiva dipenderà dai risultati della sua missione, oggi un comunicato emesso a Ginevra dalla CRI afferma che il passo del segretario generale presso la Croce rossa è stato effettuato con il consenso degli Stati Uniti e dell'URSS. Anche Cuba avrebbe dato il suo appoggio.

La responsabilità diretta dell'operazione, la cui durata è prevista per un mese, resterebbe affidata all'ONU e ai paesi interessati. La Croce rossa si limiterebbe a fornire gli ispettori, una trentina.

A complicare le cose vi sarebbe il fatto che gli americani non si accontenterebbero delle ispezioni in mare, ma pretenderebbero un controllo sul posto. Nel corso di un'intervista alla TV, Edwin Martin, aggiunto al segretario di Stato per gli affari interamericani, dopo aver affermato che lo smantellamento delle basi sovietiche a Cuba è quasi terminato, ha aggiunto che non si sa ancora «dove vadano questi missili e non si hanno prove che abbiano lasciato Cuba» e che non vi saranno di nuovo portati, per cui sarebbe necessaria una verifica «in loco».

Non solo, ma a Washington, fonti governative hanno fatto sapere che Kennedy ritiene che «una qualche sorta di sorveglianza su Cuba debba continuare ad essere esercitata a tempo indeterminato per impedire che in futuro possano nuovamente venire introdotti nell'isola missili sovietici». Oggi infine, vigilia delle elezioni americane, il rappresentante Wildon, ambasciatore repubblicano, ha chiesto a Kennedy di ritirare il suo impegno di non invadere Cuba.

La commissione politica dell'ONU ha approvato oggi una risoluzione che invita le potenze nucleari ad accordarsi per porre fine a tutti gli esperimenti atomici entro il 1. gennaio 1963. Durante tutto il periodo dei negoziati dovrebbero cessare tutte le prove. La commissione ha inoltre chiesto ai paesi membri della conferenza ginevrina sul disarmo di riunirsi immediatamente (entro il 12 novembre) e di riferire entro il 10 dicembre al più tardi, sui risultati da essi ottenuti in materia di cessazione degli esperimenti nucleari. I delegati inglesi e americani hanno fatto di tutto per

Per le condizioni sanitarie

3.200 italiani si ribellano alla Volkswagen



WOLFSBURG — Operai italiani al lavoro lungo la catena di montaggio della Volkswagen.

Tutti in sciopero Respinta con gli idranti la polizia

WOLFSBURG, 5. Il malcontento dei 3200 emigrati italiani occupati presso la Volkswagen è esplosa stamane in uno sciopero totale, ammesso anche dalla nota azienda automobilistica. Lo spunto è venuto dal ritardo nel ricovero di un nostro connazionale — Mario Lucchino, di Nicastro — che sabato sera era stato colto da fortissimi dolori e che soltanto dopo un'ora era stato trasportato in ospedale con l'intercetto dei vigili del fuoco in mancanza di un'autolettiga. Un altro operaio — Angelo Marini — era morto in questi giorni, per emorragia cerebrale, ed anche questo aveva accusato l'insoddisfazione degli italiani per i servizi sanitari.

Già ieri 1.500 italiani avevano protestato, con un corteo che la polizia tedesca aveva disperso intervenendo duramente. Stamane, quando le forze di polizia, che da ieri circondavano la zona dove sono acquartierati i nostri connazionali, hanno tentato di penetrarvi, sono state accolte da violenti getti degli idranti adibiti ai baraccamenti.

La protesta, anche stavolta, prende le mosse dalla pesante condizione umana ed operaia praticata dalla Volkswagen; in particolare, gli italiani chiedono che il loro villaggio a due chilometri dalla città sia dotato di una infermeria efficiente (quella attuale è limitata ad un sommario pronto-soccorso, per gli infortunati lievi), con la permanenza di un medico in permanenza.

Il lavoro è ripreso alle 13, dopo che i rappresentanti della Volkswagen avevano iniziato trattative. Ma gli operai sono tornati a scioperare nel pomeriggio in licenziazione di presunte assicurazioni circa la continuità e l'efficienza del servizio sanitario. L'episodio odierno risolveva il problema che già aveva scandalizzato l'opinione pubblica italiana verso la fine di settembre, quando un italiano che lavora alla Volkswagen era stato sequestrato mentre picchiava i colleghi, i quali l'avevano arrestato per un'accusa inconsistente. Ma i loro sono stati altri casi: italiani denunciati in seguito a furti poi attribuiti a cittadini germanici; un operaio romano — Enzo Petrarrelli — licenziato perché aveva difeso un suo compagno minacciato di licenziazione.

Torna così alla ribalta la necessità di un energico intervento del governo italiano a tutela dei nostri emigrati.

Dodici italiani cacciati dalla Renault

PARIGI, 5. Un gravissimo provvedimento è stato preso dalla Renault: dodici emigrati italiani che lavoravano presso l'efficina di Maule, sono stati licenziati e accompagnati dai gendarmi alla stazione per venire respinti in Italia, dopo che avevano effettuato uno sciopero di protesta per un incidente sul lavoro capitato martedì scorso ad uno di loro. Anche quest'ultimo nostro connazionale è stato cacciato dalla fabbrica.

L'organo del partito comunista francese — l'«Humanité» — ha lanciato un appello ai lavoratori francesi, affinché facciano causa comune con tutti i lavoratori stranieri, «trattati come paria».

Il governo di fronte ai problemi agricoli

Forte sciopero dei braccianti

Federmezzadri: espropriare i poteri a mezzadria

Lo sciopero nazionale dei braccianti, salariati, compartecipanti e coloni, proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL, si è svolto ieri con pieno successo in tutta Italia. Sono state effettuate migliaia di manifestazioni grandi e piccole, nei comuni, nelle aziende.

Parlando a Roma a folte delegazioni di lavoratori agricoli il segretario generale della Federmezzadri, compagno Giuseppe Califà, ha affermato che la lotta unitaria in atto nelle campagne, destinata ad intensificarsi nei prossimi giorni, non precise scelte a tutte le forze politiche e braccianti e mezzadri.

Per la diffusione in onore del 45. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre le prenotazioni debbono pervenire questa mattina.

La lotta unitaria in atto nelle campagne, destinata ad intensificarsi nei prossimi giorni, non possono ammettere rinvii; nello stesso tempo affermiamo che il contenuto dei provvedimenti che reclamiamo al governo deve cogliere le aspettative delle masse lavoratrici e contadine. I molti tentativi d'invitare o eludere le misure chieste per una nuova politica agraria — ha concluso Califà — troveranno sempre di più ostacolo nella lotta dei lavoratori e del movimento unitario per la riforma agraria, come dimostrano le decisioni prese dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL per i due giorni di lotta indetti per il 16 e il 17.

Il C.D. della Federmezzadri, dal canto suo, ha affermato che l'intensificazione dell'azione della categoria si rende indispensabile dal momento che le aspettative e le rivendicazioni più volte poste vengono eluse dal governo. In particolare il superamento della mezzadria, esigenza riconosciuta dal governo di centro-sinistra non può consistere nella semplice erogazione di mutui, ma esige lo esproprio della terra affidando compiti di trasformazione delle strutture agli Enti di sviluppo da costituire in tutte le regioni.

Nobile appello di pace della cultura italiana

Allontanare

i missili dall'Italia

E' stato diffuso ieri il seguente appello al governo e all'opinione pubblica. Esso è già stato sottoscritto da un gruppo di eminenti intellettuali, mentre risulterà che altre adesioni sono in corso.

«Mai come nei giorni recenti del blocco di Cuba, l'umanità si è trovata nel pericolo immediato della guerra atomica: cioè sotto la minaccia del terrore e della degradazione morale per lo scatenamento delle sue caotiche forze irrazionali; della disintegrazione e della distruzione materiale, e della morte.

«La ragione ha prevalso. Perché si è capito e affermato nei fatti, per la prima volta nella storia di questi anni, che la dimensione atomica è incomensurabile con i vecchi idoli tradizionali di potenza, di onore, di forza come assoluto diritto degli Stati; con le stesse ideologie e pur vitali ideologie; con i particolari problemi storici, per quanto gravi e importanti essi possano essere. Lo si è capito, e si è saputo agire in conseguenza, rifiutando con coraggio ogni vano prestigio, seguendo e esprimendo, con metodo nuovo, la nuova coscienza del mondo.

«La crisi è stata così superata, e può e deve servire al futuro. Hanno avuto importanza l'azione popolare e l'intervento di uomini, come Bertrand Russell, di cultura e di pace. Anche nel nostro paese l'accordo fra il popolo e i suoi intellettuali è stato completo ed efficace: motivo reale di speranza.

«Ma una situazione come quella passata non deve tornare mai più. Secondo la coscienza universale, e con i modi di una politica sensibile ai valori umani, su tutto prevalenti, devono essere rimosse, dappertutto, le premesse, le cause e i pretesti di guerra.

«Per questo, certi di interpretare la volontà comune e l'interesse generale, anche di chi non sa o vuole tendere contro sollecitiamo il governo italiano a farsi promotore con spirito autonomo aperto, di tutte le azioni e proposte atte a favorire e ad imporre la soluzione pacifica delle controversie internazionali, nel rispetto della libertà e dell'indipendenza di ogni nazione a promuovere il disarmo generale, cominciando dagli ordigni atomici; e in ogni caso a provvedere con libera iniziativa che valga a tutti di esempio a che il tremendo pericolo derivante, per noi e per gli altri, dalla inutile presenza dei missili sui territori nazionali sia definitivamente allontanato dall'Italia.

«Chiediamo che il nostro governo proclami fin d'ora solennemente che l'Italia sarà sempre estranea a un conflitto atomico, comunque o per qualsiasi ragione iniziato. Poiché, per fondamenti stessi della nostra civiltà, non vogliamo di un tale vergognoso e di umano evento, essere ne causa, né occasione, né attivi promotori, né complici passivi, né vittime.

«Qualunque iniziativa del governo italiano in questa direzione avrà il caldo e completo sostegno di tutto il popolo. Contro la morte ragione di Stato vive la ragione, che è difesa della vita, dei valori dell'uomo, della sua esistenza. Ogni atto di pace è un atto di libertà».

- Carlo Arnaudi
- Carlo Bo
- Aldo Capinini
- Renato Guttuso
- Carlo Levi
- Giacomo Manzù
- Alberto Moravia
- Cesare Musatti
- Salvatore Quasimodo
- Beniamino Segre
- Mario Soldati
- Elio Vittorini

Il «riesame»

Non saremo certo noi a contestare al Consiglio nazionale della D.C. il diritto di riunirsi quando gli pare e di discutere quel che gli pare.

Ma va notato che il massimo organo dirigente democristiano si propone di discutere o meglio di ridiscutere non soltanto la situazione politica e di governo nelle sue linee generali ma anche il programma di governo, per stabilire fino a che punto sia conveniente o meno proseguire l'attuazione, con quali contenuti e a quali condizioni.

Ma il programma di governo, non era stato definito e presentato alla Camera all'atto della richiesta di fiducia? E non si figuravano fin da allora la presentazione delle leggi regionali e agrarie? E non fu su tali basi che si costituì la maggioranza di centro-sinistra e prese corpo l'astensione socialista?

Il fatto che questi impegni siano stati non solo contraddetti nei fatti ma siano ora sottoposti a un riesame con apposita convocazione del Consiglio nazionale, è la riprova di quanto noi siamo andati affermando in queste settimane: che vi è un congelamento ed un arretramento del centro-sinistra e dell'attività di governo,

di cui la D.C. si avvale per moltiplicare pressioni e ricatti e a cui gli alleati di centro-sinistra e la maggioranza socialista non reagiscono o reagiscono con concessioni di varia natura.

Ne è senza significato che a questo riesame della situazione l'on. Moro abbia accettato dietro richiesta della destra scorbiana e dei suoi amici edotti. Questo serve ad anticipare il tono che si vuol dare alle future deliberazioni democristiane, sia per quanto riguarda la continuazione dell'attività di governo e i suoi contenuti sia per quanto riguarda le condizioni politiche che ci si propone di far ulteriormente pesare.

Valgono in proposito le considerazioni che svolgeva ieri il Messaggero, il quale ogni lunedì sembra dimenticare la prudenza degli altri giorni della settimana e offrire la più impudica delle interpretazioni: prendendo che la D.C. sopra assumere le sue responsabilità senza urtare lo spirito dell'ultimo discorso dell'on. Scelba, ossia nella consapevolezza che la battaglia in corso per «allargare l'area democratica» non è che la prosecuzione in forma nuova della politica di monopolio democristiano degli ultimi quindici anni.